



BERLUSCONI IRRITATO DAL CHIEVO VERONA



IL CALCIO SUI MACCHERONI / Gesto distensivo dell'ammiraglio Silvio

## Taormina sostituito da Gattuso

Gianni Budget Bozzo

Una soluzione interna: questa la strada scelta dal governo per archiviare le roventi polemiche esplose attorno al caso giustizia. Il capo del governo ha infatti proposto al presidente del Milan uno scambio alla pari Taormina-Gattuso. «Silvio sulle prime avrebbe preferito sostituire Carlo Taormina con un altro suo avvocato - ha rivelato Berlusconi - ma non ce n'erano più disponibili sulla piazza, al massimo qualcuno libero lo si sarebbe potuto trovare sul mercato di gennaio con l'archiviazione degli ultimi processi per corruzione. A quel punto, per non turbare gli equilibri politici all'interno della coalizione, che per me è una sacra corona unita da salvaguardare, ci siamo guardati negli occhi e abbiamo optato di comune accordo per la soluzione casalinga: il nostro Ringhio Gattuso farà il sottosegretario e Taormina en-

trerà nel collegio di difesa del Milan al fianco di Costacurta e Maldini. Anche il presidente di Forza Italia ha accettato, dopo aver consultato, per correttezza istituzionale e con grande senso dello Stato, il presidente di Mediaset, il futuro capo della Rai e il prossimo presidente della Repubblica e del Csm». L'ambientamento dei due gioielli è riuscito perfettamente. Durante il question time alla Camera Gattuso ha triangolato in bello stile con Elio Vito e Paolo Guzzanti, entrando a piedi uniti sulla tibia di Casini che voleva dare la parola al combattivo mediano di Cagliari Angius, mentre Taormina ha fornito suggerimenti preziosi alla linea difensiva rossonera in fase di disimpegno. Nella prima uscita al Tardini di Parma l'ex sottosegretario ha chiesto l'arresto immediato del guardalinee che aveva segnalato un fuorigioco di otto metri a Inzaghi e nel post-partita ha affrontato, con l'equilibrio tipico dell'uomo di legge, la conferenza

stampa: «Gli arbitri se ci fischiano fallo sono escrescenze che cercano di impedire il libero svolgimento della concorrenza sportiva». Poi si è sottoposto tranquillamente all'antidoping: «Ecco qui una dozzina di provette, le tenevo pronte perché so che siete dei giustizialisti. Scegliete pure quella che volete». Taormina è risultato negativo e la sua pipì è andata in prescrizione. Ma la guardia non va abbassata: le guardie vanno levate e basta. Perché opporsi al progresso? Sul mercato è appena arrivato il Nesp, una sostanza tre volte più potente dell'Epo, capace di fabbricare globuli rossi alla velocità di un nanosecondo, la stessa con cui è stato confezionato il decreto per le rogatorie. Alcuni malpensanti sostengono che gli integratori all'uranio impoverito rendono i calciatori più esposti agli infortuni, ma sono illusioni prive di fondamento. Lo hanno spiegato in un comunicato congiunto i cinque titolari superstiti di Fiorentina e Bologna.

### Panucci docet

«Un altro mondo è possibile»

Non tutti i calciatori vivono in un microcosmo dorato lontani dalle dure realtà del mondo. Molti di loro sono ragazzi sensibili, attenti, tormentati e hanno trovato adesso in Christian Panucci un credibile portavoce. La sua intervista rilasciata alla rivista ufficiale della Roma (e qui citata testualmente) fa piazza pulita dei luoghi comuni, fin dal titolo: «Amo giocare a golf e fare tanti viaggi». Incalzato dalle scomode domande del giornalista, il giocatore giallorosso si è divertito a spazzare i lettori, come ben dimostra il seguente estratto: Quanto ami il tuo lavoro? «Da 1 a 10? 10!» Quando deciderai di smettere? «Quando capirò che non ce la faccio più». La prima cosa che noti in una donna? «Il fondoschiena».

### rimbalzi

## VORREI UN PAIO DI CRUIJFF E QUALCHE PELE'

Fernando Acitelli

Nel mentre il pomeriggio s'annuncia ed ognuno si confina nel luogo che ritiene più intimo, un cantuccio di casa, un angolo della città dove meglio inquadrare la Storia, un cinema dove è lieta novità "Apocalypse Now", restaurato e prolungato di mezz'ora, oppure allo stadio o ancora in un fumoso pub ad assistere al calcio cripto, ecco che, dalle lontane americane volteggia nell'aria - ansiosa di raggiungere ogni luogo e di stupire tutti - la notizia che l'uomo è stato clonato.

All'ascolto d'un tale uragano ognuno penserà che, oltre alla guerra in Afghanistan, d'ora in avanti dovrà riflettere anche sulle attività dei laboratori di genetica dove, con la giustificazione che con gli studi avanzati sulla cellula staminale si potranno generare tessuti umani utili per i trapianti, si sta trattando la duplicazione dell'uomo. Il mio primo pensiero, ascoltando tale notizia, va a Samuel Beckett e a quella sua brevissima poesia che recita così: «Il peggio di fronte, fino a che faccia ridere». Vorro anch'io, per il momento e spero anche per il futuro, pensare che tutti gli esperimenti di genetica debbano riguardare "solamente" - già, solamente, ma chi vigilerà su questo punto? - tessuti umani da generare e dunque da trapiantare in beneficio evidente per l'umanità ma il terrore che da lì si passi ad imboccare la strada delle mostruosità è forte in me.

Ho citato Beckett perché non so immaginare che si possano creare "degli altri di me stesso" e così per tutta l'umanità. Un'esistenza compiuta con la morte e l'irripetibilità di "quella" vita è il nostro destino, altra cosa, evidentemente, è utilizzare la scienza per scongiurare le malattie. Ho parlato di risate.

Già, in tema di calcio associato alla genetica, alla clonazione, come non lasciarsi andare al riso immaginando le possibili "duplicazioni" di calciatori. Che, forse, in un tale scenario di mostruosità si cercherebbe di clonare soltanto dei fuoriclasse? Undici Maradona per squadra con il permesso di chi? Oppure una squadra composta da cinque Pelé, due Jairzinho, tre Beckenbauer e un bel portiere...

E se uno stratega difensivo pensasse di farsi "comprare" - anzi produrre in laboratorio - dal suo presidente alcuni Nobby Stiles (questa volta magari provvedendo a che lo stopper inglese non avesse i piedi piatti!), insieme magari ad alcuni Balbuena e Malbernat forse il reparto arretrato sarebbe a posto; per il contropiede andrebbero bene un paio di Crujff e tre Neeskens così che la squadra non risultasse troppo sbilanciata in avanti. Un pensiero pio, da ultimo, si fa largo nel mio cuore: che bel sogno sarebbe rivedere, anche soltanto per un attimo, Meazza, Meroni, Picchi, Bernardini!... Ma qui la genetica non c'entra.

### Uruguay in festa



Australia battuta 3-0 a Montevideo È l'ultima squadra a qualificarsi per i mondiali di Corea e Giappone



**Chievo, anche il primato dello stile**  
Batte il Perugia e rimane leader anche grazie ad errori arbitrali e Manfredini non ha problemi ad ammettere che il rigore e l'espulsione non c'erano

**Inter e Roma non perdono colpi**  
Bologna facile per i giallorossi I nerazzurri domano la Fiorentina Milan, Ancelotti vince a Parma Il Toro fa piangere Malesani Il Brescia fa sorridere Mazzone



Massimo Filippini

Il termine "miracolo" abbinato al Chievo è passato di moda. La squadra del quartiere di Verona non è più una rivelazione. Almeno non lo è dal punto di vista della classifica (ancora al primo posto dopo 11 giornate) e del gioco (il più lineare di tutto il campionato). Una cosa, a dire il vero, ancora sorprende del Chievo, dei suoi giocatori e del tecnico: la correttezza. Per dirla all'inglese (come piace all'"anglosassone" presidente Campedelli) il fair-play.

Christian Manfredini ieri ha dato un altro grande dimostrazione dello stile Chievo, in questo sì un vero corpo estraneo nel panorama della serie A. Nel calcio dei simulatori al potere, dei colpi proibiti a palla lontana, delle testate a freddo e degli insulti a caldo, il Chievo rappresenta

un'eccezione quasi imbarazzante. Perché chi gioca al calcio come fosse una guerra, anche se alla fine vince la "battaglia", ai microfoni del dopopartita non manca mai di sottolineare quanto sia stato bravo, ricorrendo di veleno l'avversario. L'ultima triste immagine è di una settimana fa: lo show di Malesani gnudo dotto la curva del Verona dopo aver battuto proprio il Chievo (in 10 per un'espulsione e penalizzato da un'autorete e un rigore).

Lo schiaffo morale di Christian Manfredini è semplice e allo stesso tempo roboante. Spogliato del Bentegodi, dopopartita di Chievo-Perugia 2-0. La sua squadra ha vinto ma gli avversari hanno giocato in 9 per due decisioni dell'arbitro Braschi: al 26' fuori Paris (e conseguente calcio di rigore), al 38' cartellino rosso per Monaco. Due episodi che fanno infuriare il presidente umbro Guacci («I gol ce li ha segnati Braschi»). A Manfredini chiedono

Abbraccio di gruppo tra i giocatori del Chievo Per loro un'altra settimana alla ribalta e non solo per il primato in classifica Il Chievo stupisce sul campo di calcio per il gioco frizzante ma anche per il fair-play Christian Manfredini ieri ha dichiarato che le due espulsioni che hanno penalizzato il Perugia sono state delle sviste arbitrali



«Tu come li hai visti?». Christian risponde sereno: «Per me il fallo di Monaco di mano è stato involontario e anche il rigore per noi non c'era». Prego? I giornalisti non credono alle proprie orecchie. Così Christian, pelle nera e parole chiare, è costretto a ripetere «Questa è la mia opinione. L'ho detto anche ai giocatori del Perugia ma non posso farci nulla» con il tono di chi cerca quasi di scusarsi per non aver convinto l'arbitro.

Una perla, non la prima del campionato. Durante Chievo-Torino (28 ottobre) ancora Manfredini convinse Corini a

calcicare in fallo laterale un calcio d'angolo "immeritato" perché l'arbitro non si era accorto che la palla era uscita dal campo nell'azione immediatamente precedente.

A guardare il calcio con gli occhi di Christian Manfredini c'è da sbalordire. Lui, i suoi occhi li ha aperti il primo maggio del 1975 a Abidjan, città della Costa d'Avorio. Ma a quattro anni è tornato nel villaggio di Nouamou. Per poi essere di nuovo chiamato in città, stavolta però la città era italiana, Battipaglia. Adottato dalla famiglia Manfredini. Poi l'ambientamento e l'amore sempre crescente per il

calcio che lo porta a girare l'Italia: "Primavera" della Juventus, Pistoia, Viterbo, Avezzano, Fermo, Cosenza, Genoa e Verona. Una peregrinazione che l'ha aiutato a conoscere il Belpaese anche nei suoi aspetti più beceri. È diventato uomo e ha capito come rispondere senza perdere la calma ai cori razzisti (gli ultimi buu li ha sentiti nel derby di domenica scorsa) che lo colpiscono allo stadio.

Lui risponde con la sola arma che conosce, quella della trasparenza. «Il rigore per noi non c'era». Avercene di Manfredini in giro per l'Italia.